Storia

Un'opera di Pier Carlo Masini sulla formazione del movimento in Italia

Una «lente» contemporanea per la storia anarchica

Fra il 31 agosto e il 3 settembre dell'anno scorso a Carrara le federazioni anarchiche ancora sopravviventi vollero tenere un congresso internazionale. Vi fece la sua comparsa anche un personaggio del movimento studentesco internazionale, Daniel Cohn-Bendit, il cui nome fu sulla cresta dell'onda ai tempi delle battaglie del « maggio francese ». Poi di lui si sono occupati più i rotocalchi che i movimenti politici. Comunque a Carrara egli sparò le sue cartucce, verbalmente arroventate, e divenne l'elemento di colore del congresso. Perchè per il resto l'assemblea si spezzò, si divise in due tronconi ed ebbe la malinconica fine di molti altri convegni anarchici. E' un luogo comune dire che ogni anarchico sia un movimento, un pensiero, una posizione, ma quel convegno potrebbe, se si volesse sbrigativamente giudicare ,confermare questo abusato giudizio .

E' un fatto che il movimento anarchico ebbe sempre come caratteristica —tratto comune ad anarchici italiani e francesi, forse non esattamente uguale per l'anarchismo spagnolo — quella del frazionamento, della parcellizzazione, della suddivisione polemica e violenta fra gruppi sempre più esangui, sempre più ristretti e languenti. Questo sul piano concreto della forza, ché su quello della battaglia ideale, il movimento anarchico ebbe sempre uomini di chiara capacità intellettiva e speculativa. Si pensi a Bakunin che affila in Italia le armi della battaglia, al primo Costa, e poi giù giù a Saverio Merlino sino a Malatesta.

Si potrebbe dire, per attualizzare il problema, che oggi i gruppi neoanarchistici che si presentano alla ribalta nei vari movimenti studenteschi nei paesi dell'Europa occidentale abbiano le stesse caratteristiche: una foga polemica irriducibile, uno slancio ideale non privo di interesse, una tematica politica che parte dall'esame della società autoritaria, ma che investe anche campi più vasti, ma, di nuovo, una frammentazione di gruppi suddivisi ed eterogenei. Più che l'Italia vale come esempio il mondo politico contemporaneo tedesco occidentale o francese.

La storia si ripete? Già oggi tuttavia è possibile stabilire un dato di fatto: che nella seconda metà dell'800 il movimento anarchico italiano era composto sì, da punte di avanguardie intellettuali, ma ebbe anche una base sociale proletaria, tanto che proprio l'anarchismo fu, in buona parte, il corridoio di passaggio per lo approdo alla formazione del partito socialista; mentre oggi, il neoanarchismo ha una base eminentemente studentesca e intellettuale.

Ora Pier Carlo Masini ci ripropone, come ha scritto di recente *Le Monde*, questo problema anarchico dell'800 italiano. La *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta* (Milano, Rizzoli 1969 pagine 389) per quanto prenda in esame 30 anni di storia anarchica, dal 1862 al 1892, diventa stimolante per una serie di riconsiderazioni su tutto il movimento. Masini ha il suo preminente centro di interessi storici intorno all'anarchismo. Tutte le sue pubblicazioni, libri, saggi e articoli, ci indicano che questa *Storia* è un approdo dopo una lunga ricerca e una lunga preparazione: il libro è una via di mezzo fra il racconto storico scritto quasi come un reportage biografico e la storia delle idee dei preminenti anarchici italiani, a partire dal momento in cui Bakunin abbandona le desolate terre della deportazione russa e approda alle calde rive del Mediterraneo.

A partire dai primi articoli di Bakunin sui giornali napoletani del 1865 che segnano l'inizio dell'anarchismo italiano, il movimento anarchico passa attraverso una serie di logoranti persecuzioni poliziesche dirette contro gli individui di punta, scissioni a ripetizione e polemiche intestine di estrema violenza in cui si esaurisce la lotta politica stessa e il cui acme si raggiunge forse con l'elezione di Costa al Parlamento e in cui, d'altra parte, hanno gioco facile gli agenti provocatori, fino alla atomizzazione del movimento dopo la definitiva scissione del '92 fra socialisti e anarchici. « Separatisi — scrive Masini — i legalitari divennero ancora più legalitari e gli anarchici ancora più anarchici, fino a un punto tale in cui la prospettiva rivoluzionaria perdeva i suoi caratteri e veniva sostituita da una rivolta permanente, meramente protestataria ed eversiva, affidata all'iniziativa individuale e alla tecnica degli attentati ».

Il movimento si esaurirà perciò nell'individualismo più esasperato. Ma arrivava allo esaurimento oltre che per lo sfaldamento, il logoramento interno dovuto ad anni di polemiche e di battaglie interne senza esclusione di colpi, anche e soprattutto perchè la classe operaia trovava nuove forme e si dirigeva a Marx abbandonando Bakunin.

Nella polemica fra i due, fra Bakunin e l'Internazionale, in Italia sono forse gli anarchici ad avere più successo, a rinvigorirsi, sul piano dell'influenza almeno, ma è un successo temporaneo, una vittoria non definitiva. Al movimento anarchico manca la forza di indicare obiettivi precisi, facili, chiari, concreti; manca la capacità di coordinare il movimento con le sue frazioni, con i suoi gruppi.

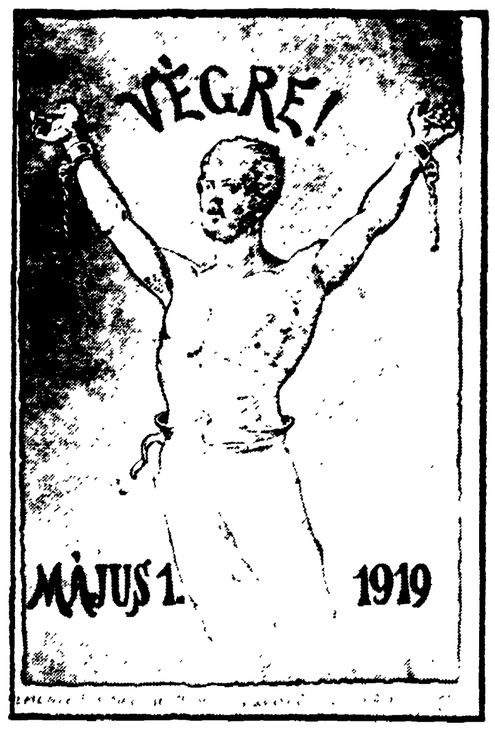
Dopo lo studio di Enzo Santarelli, *Il socialismo anarchico in Italia*, più attento ad implicazioni ideologiche e ideali del movimento, questo di Masini è certo il libro più recente e completo, anche se non esauriente delle vicende dell'anarchismo italiano dell'800. Il valore del libro sta tuttavia anche nel fatto di permetterci, nonostante esso si fermi al 1892, di trovare in episodi dei nostri giorni, in certi « ritorni» ideali, radici ed elementi di origine che possono servire in parte a spiegare episodi e atti di certa lotta politica.

Adolfo Scalpelli

Lettera da Budapest

Una cartella con i manifesti della Repubblica dei Consigli

«Soldati rossi, avanti!»



« Soldati rossi avanti », manifesto di János Tábor (1890-1956). A destra: « Finalmente! 1 Maggio 1919 » manifesto di Rezsö Steiner (1854-1945)

BUDAPEST, *agosto*

Una iniziativa editoriale di grande significato storico e politico è stata realizzata in Ungheria dalla casa editrice *Kossuth* in occasione delle celebrazioni per il Cinquantesimo anniversario della Repubblica dei Consigli: la riproduzione dei manifesti più significativi dei 133 giorni della Repubblica di Béla Kun. Ne è venuta fuori una *cartella* (*A magyar Tanácsköztársaság plakátjai* - Kossuth Budapest - Fiorini 200) curata graficamente e, quindi, anche di notevole valore artistico, che è stata presentata mentre sui muri di tutte le città magiare apparivano gli stessi manifesti che nel 1919 avevano chiamato il proletariato a raccogliersi attorno alla giovane repubblica e difenderla dagli attacchi della borghesia interna e della reazione internazionale.

Una prima raccolta di manifesti si era avuta dieci anni fa, ma quella attuale è più completa dal punto di vista cronologico e si distingue, soprattutto, per la fedeltà grafica: il formato dei manifesti è ridotto, ma i colori sono quelli originali.

Le stampe che oggi vengono riproposte sottolineano come la Repubblica dei Consigli rappresentò per gli artisti e per i giovani rivoluzionari uno dei momenti più alti e significativi per esprimere idee, per mobilitare le masse attorno ai grandi problemi della ricostruzione del paese, per *saldare* gli interessi dei contadini a quelli della classe operaia e viceversa e per creare un nuovo rapporto tra cittadino e stato. Caratteristica dei 133 giorni fu appunto quella grande libertà di espressione degli artisti che si rivelò, in primo luogo, nella copiosa produzione di manifesti pur se molti bozzetti rimasero nei cassetti degli artisti e sui banconi delle tipografie perché la Repubblica cadde sotto i colpi della reazione.

I messaggi stampati sono quindi di prezioso aiuto per la conoscenza di quell'epoca storica e servono a far rivivere, con forza e passione, il dramma del proletariato magiaro. La raccolta, presentata dalla Kossuth, contiene anche alcuni manifesti della rivoluzione democratico borghese del 1918 che esprimono assai efficacemente la situazione dell'epoca e gettano un fascio di luce sugli avvenimenti sanguinosi che caratterizzarono la monarchia austro-ungarica.

Il lavoro di raccolta non è stato facile. Nella premessa della *cartella* si fa notare che nei giorni della Repubblica non ci fu tempo per catalogare i vari manifesti ed oggi, quindi, mancano alcuni elementi per una completa sistemazione cronologica quali, ad esempio il giorno di edizione e di affissione. Nonostante queste omissioni la raccolta è di straordinario interesse soprattutto per un pubblico vasto, anche non ungherese, che può così comprendere cosa rappresentì l'appello murale lanciato mentre il paese vive giorni entusiasmanti, critici e difficili.

La cartella — che contiene 48 manifesti — si apre con una prefazione di Bertalan Pòr (1880-1964) uno dei pittori più significativi nell'epoca della Repubblica, autore, tra l'altro, di uno dei primi manifesti, quello cioè che raffigura due uomini che corrono sventolando bandiere rosse.. La scritta che sovrasta il disegno è l'appello al proletariato: « Proletari di tutto il mondo unitevi! ».

Altri manifesti, che sono ormai divenuti famosi perché più volte riprodotti, sono quelli di Lajos Szántó (1880-1945) e di Mihály Biró (1886-1948). Szántó presenta una massa di operai stretti dalla morsa delle catene, ma pronti a liberarsi mentre la scritta, che campeggia in rosso, annuncia, « Proletari avanti, voi siete i salvatori del mondo ». L'altro manifesto è quello di Biró dedicato al primo maggio 1919: un operaio con il martello alzato come una clava. Il primo maggio 1919 è una grande giornata di passione politica per tutta l'Ungheria e Rezsö Steiner (1854-1945) lo dimostra con il suo disegno dedicato alla lotta liberatrice: l'operaio che si libera dalle catene esclamando « Finalmente! ». Altri manifesti della raccolta sono quelli dedicati dalla giovane Repubblica alle grandi campagne di massa contro l'alcolismo, contro la prostituzione e contro i frequenti infortuni sul lavoro. E' una intensa azione di propaganda che si svolge mentre nel paese sono in corso le prime e grandi trasformazioni sociali. Altro tema dei disegni l'invito ad operai e contadini a servirsi degli ospedali e degli ambulatori per la prevenzione delle malattie.

Poi il soggetto dei manifesti cambia. Si comprende che da parte della campagna non vi è una piena rispondenza ai bisogni della città. Ed ecco che si invitano i contadini a stabilire un nuovo rapporto con la città. I disegni raffigurano treni che partono dalla città carichi di generi di consumo e di merci, e treni che partono dalle campagne carichi di pane e verdure. Sono temi semplici, ma di grande effetto e drammatica importanza. Poi la guerra.

Ecco Robert Bereny (1887-1953) — pittore grafico, membro del direttorio artistico della Repubblica dei Consigli — che lancia uno dei manifesti di maggior rilievo: il marinaio che corre agitando la bandiera rossa e la scritta che grida « Alle armi! alle armi! ». Poi Jolan Szilagyi (1895), con il suo manifesto dedicato agli operai che vengono chiamati a difendere il potere dei Soviet. I disegni si susseguono e dimostrano che nel periodo più difficile l'attività di propaganda venne notevolmente intensificata.

Passano così i disegni di Odön Dankó (1889-1958), di Béla Uitz (1887) e di János Tábor (1890-1956) che invitano i soldati rossi ad avanzare sulla strada della vittoria. Ma la sconfitta è vicina e la *cartella* si chiude con le immagini dei rossi che vanno avanti.

Il carattere dei manifesti presentati è populista ed iconografico, ma se si pensa che la formazione artistica di molti pittori è avvenuta in una particolare situazione storica — cioè in una Ungheria che esce sconfitta dalla guerra mondiale, che trova poi sbocchi rivoluzionari insieme ad un riaccendersi di nazionalismo — si comprende il perché dello stile.

Carlo Benedetti

Musica

Le lettere di Arnold Schoenberg: « La seconda metà di questo secolo guasterà, sopravalutandolo, quel che di buono, sottovalutandolo, la prima metà ha lasciato di me »

Una pensione di 38 dollari

Un lettore evidentemente frettoloso, proprio uno spiccialibri, viene e dice: « Chissà perchè, in questo libro, le lettere vanno dal 1910 al 1951, ma le notizie su Schoenberg sono piuttosto scarse: si fermano al 1917 ».

Lo spiccialibri si è fermato alla prima taverna: ha preso il bel libro *Arnold Schoenberg, Lettere* (« La Nuova Italia » ed., Firenze, 1969, pagine 315, lire 2400) e ha scorso appena la biografia di Schoenberg riportata nelle primissime pagine; nè ha dato uno sguardo alla presentazione del libro curata da Luigi Rognoni e alla introduzione esplicativa di Erwin Stein, allievo fedelissimo di Schoenberg, il quale ha scelto le *lettere*.

Tant'è, le notizie biografiche non si fermano affatto al 1917, che è l'anno in cui Schoenberg, avendo dopotutto largamente oltrepassato la quarantina (era nato a Vienna il 13 settembre 1874), viene finalmente dimesso dal servizio militare. Quando arrivò sotto le armi, provarono a chiedergli se fosse lui quel compositore di nome Arnold Schoenberg. « Sì — rispose — qualcuno doveva fare questa parte. Ma poichè nessuno voleva farla, mi sono offerto io ».

Nella risposta c'è già la consapevolezza del musicista che sa di svolgere un ruolo particolare nella storia della cultura europea, ma ingrato, difficile.

A quel lettore sbrigativo, bisogna dunque dire che il libro è fatto a meraviglia: le notizie biografiche, la successione delle composizioni e le lettere di Schoenberg sono suddivise nei vari periodi che riflettono l'attività del musicista. Cinque periodi: 1910-1918 (Vienna - Berlino - Vienna); 1919-1925 (Vienna - Moedling); 1926-1933 (Berlino - Barcellona); 1933-1944 (Francia - America); 1945-1951 (Los Angeles) Ciascun periodo ha il suo completo *curriculum* artistico, sicchè la vicenda del compositore risulta, anzi, assai ricca di dati e di riferimenti.

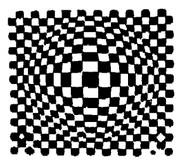
* * *

A chi scriveva Schoenberg? C'è un indice dei destinatari che assommano a 152 e si dividono le 247 lettere del libro. Tra essi — i destinatari — non figurano i maggiori « colleghi » di Schoenberg. Cioè, non abbiamo lettere a Stravinski, a Debussy, a Strauss i quali però, indirettamente spesso vengono tirati in ballo. Al lettore frettoloso diremo che c'è anche un indice delle persone comunque citate da Schoenberg (e il numero che segue i nomi, si riferisce a quello della lettera, non della pagina).

C'è anche qualche lettera a compositori italiani: una a Luigi Dallapiccola, ad esempio, per ringraziarlo della dedica d'una composizione; un'altra a Ferruccio Busoni per dirgli di no a una nomina non richiesta e non gradita; un'altra ancora a Francesco Siciliani, per dirgli di sì. Siciliani voleva rappresentare a Firenze, per un « Maggio », il *Mosè e Aronne* e Schoenberg manifestava la sua gioia e le sue preoccupazioni. Ma era il novembre 1950, Schoenberg poi si ammalò, e morì pochi mesi dopo (13 luglio 1951), senza aver potuto completare l'opera nè mai vederne rappresentati i due atti, come ora si fa e come si sarebbe fatto a Firenze

* * *

Schoenberg dedicava alla corrispondenza un paio di ore al giorno. Un po' si rammaricava di perdere questo tempo, ma anche in queste ore dedicate al prossimo, in realtà, egli completava il personaggio Schoenberg quotidianamente impegnato con la



sua coscienza, sempre in linea con la sua coerenza, per quanto potesse apparire ora distaccato dalle cose, ora disperatamente avvinghiato ad esse, ora generoso e cordiale, ora amaro e quasi « vendicativo ». Senonchè, Schoenberg quante dovette sopportarne! Scacciato dalla sua terra natale — che amava —, misconosciuto in America dove vinse stentatamente, si ritrovò, dopo aver compiuto i settanta anni, con una pensione mensile di trentotto dollari. Ebbe l'idea, lui che aveva dato il « nulla osta » a tante richieste, di fare una domanda alla Fondazione Guggenheim: sono vecchio, diceva, datemi una borsa di studio. E la chiedeva, mica per starsene a pancia all'aria, ma esclusivamente per portare a termine, senza altre preoccupazioni, alcuni importanti lavori (tra essi il *Mosè e Aronne*) che le necessità della vita gli avevano fatto sempre accantonare. Ma la domanda non fu accolta.

L'America, ricca e distratta (morì in miseria anche Bartok), preferì riprendere quella tradizione d'indifferenza che spesso la società assume nei confronti degli uomini di genio che, al contrario, dovrebbe sostenere. Leggetela questa lettera di un grande musicista, costretto ancora ad arrangiarsi, per tirare avanti con 38 dollari i suoi settanta anni, la moglie e i tre figli (13, 8 e 4 anni).

Eppure, il pessimismo non la spuntò con questo uomo che ha dato molto di più di quanto abbia mai ricevuto. Certi umori e certi malumori, certe invettive, certe inquietudini, il peso d'una vita sbattuta qua e là non intaccano mai la purezza della sua arte, la fedeltà alla musica mantenuta fino all'ultimo respiro. Non tollerò mai esecuzioni affrettate (neppure ad Hermann Scherchen permise di aver fretta) e gli piacque indugiare sull'essenza dell'arte che si differenzia dalla scienza perchè non possiede principi che debbano applicarsi rigidamente. Era convinto che, a suo modo, « un compositore, quando parla dei propri problemi, affronta anche i problemi dell'umanità ».

In conclusione, per chi non sia uno spiccialibri, queste *Lettere* sono l'occasione propizia per riconsiderare la vicenda di Schoenberg in un modo giusto e appropriato, aiutati dallo stesso Schoenberg quando scriveva: « La seconda metà di questo secolo guasterà, sopravalutandolo quel che di buono, sottovalutandolo, la prima metà ha lasciato di me »

Erasmo Valente

Notizie

● **Il Comitato Organizzatore del Premio Letterario « Pozzale » mentre sottolinea il ruolo positivo e di sollecitazione culturale svolto per oltre venti anni, ritiene necessaria una riflessione critica allo scopo di adeguare l'iniziativa alle nuove esigenze culturali. A tale scopo ha deciso di ricercare una nuova formula in una riunione congiunta del Comitato Organizzatore e della Commissione Giudicatrice, che si svolgerà nel prossimo ottobre.**

● **Ecco l'elenco delle opere più vendute nel corso della settimana. I numeri tra parentesi indicano il posto che le stesse opere occupano nella classifica dell'ultimo notiziario.**

NARRATIVA

1) Romano: « Le parole tra noi leggere » - Einaudi - (1).
2) Tomizza: « L'albero dei sogni » - Mondadori - (5).
3) Cronin: « Uno strano amore » - Bompiani - (3).
4) Fenoglio: « La paga del sabato » - Einaudi - (2).
5) De Beauvoir: « Una donna spezzata » - (4).

SAGGISTICA E POESIA

1) Manchester: « I cannoni del Kruppa » - Mondadori - (1).
2) Kolosimo: « Il pianeta sconosciuto » - Sugar - (4).
3) Marcuse: « Saggio sulla liberazione » - Einaudi - (3).
4) Gentile: « Democrazia mafiosa » - Volpe.
5) P. Gentile: « Storia del Cristianesimo » - Rizzoli.

La classifica è stata compilata su dati raccolti presso le librerie Internazionale Di Stefano (Genova); Internazionale Hellas (Torino); Internazionale Cavour (Milano); Catullo (Verona); Goldoni (Venezia); Internazionale Seeber (Firenze); Universitas (Trieste); Cappelli (Bologna); Modernissima e Gramese (Roma); Minerva (Napoli); Laterza (Bari); Cocco (Cagliari); Salvatore Fausto Flaccovio (Palermo).

Dibattiti

Dopo il 26° congresso internazionale il discorso è aperto

Negare la psicanalisi o la sua ufficialità?

Neppure il Contro-Congresso, che si svolge per iniziativa di giovani psicoanalisti italiani, svizzeri e francesi, in opposizione a quello ufficiale organizzato a Roma, sembra aver centrato in pieno il problema della validità della psicoanalisi come teoria e come metodo terapeutico. La richiesta di allargare la psicoanalisi alle classi sociali sinora escluse, di trasformarla in terapia di gruppo anziché individuale, di sottrarla all'attuale monopolio americano, parte dal presupposto acritico della sua fondatezza e della sua efficienza per così dire universali. Ma, per quanto almeno se ne può giudicare agli esordi della contestazione, non ne viene posto in forse il valore conoscitivo e terapeutico essenziale, oppure non si risponde alla domanda, contenuta in un saggio sui rapporti fra psicoanalisi e psicoterapia, che R.S. Wallerstein (S. Francisco) solleva sulla liceità di parlare ancora di psicoanalisi quando se ne modifichino le tecniche e gli obiettivi.

Personalmente, sono del tutto d'accordo sull'opportunità per gli psicoanalisti di uscire dai vecchi schemi in cui una parte di essi si sono irrigiditi, e d'altronde il tema del Congresso è « Recenti sviluppi della psicoanalisi », e implica quindi una prospettiva non statica. Il problema è però di vedere quali sono i postulati irrinunciabili mantenuti sia dagli psicoanalisti ufficiali che dai contestatori. Proprio da questi ultimi vorremmo una critica fondata e ,per un certo verso, in quanto essi esercitano la psichiatria, anche costruttiva. Possono, o non possono chiamarsi psicoanalisti? E quali sono le teorie, le sperimentazioni, le tecniche che contrappongono alla psicoanalisi ufficiale? In che modo si differenziano da altre tecniche psicoterapiche e da interpretazioni psicologiche non derivanti dalla psicoanalisi? Negano la psicoanalisi ufficiale, o la psicoanalisi?

Il Congresso romano « ortodosso », si propone, sia pure in limiti ben definiti, di fare un bilancio del proprio *status* e del proprio *ruolo*. Vengono rimessi in discussione concetti fondamentali come quelli di forza e di energia, che hanno, nel lessico psicoanalitico, un significato diverso che in fisica, riferendosi essi « *esclusivamente* a quella costruzione scientifica, mitica, che è l'apparato psichico » (Relazione di S.I. Lustman, N. Haven), dove la qualifica di mitica vuol indicare soltanto l'uso costruttivo, modellistico, di un'ipotesi di ricerca all'interno di un indirizzo scientifico dottrinale e pratico. In realtà la psicoanalisi, a detta dello stesso Freud, quando tenta una descrizione delle strutture e del funzionamento psichico, si crea un quadro di riferimento a cui rapportare innumerevoli dati empirici, di per sè frammentari e disordinati.

Ma il problema è appunto quello di vedere se quel quadro di riferimento mitico può reggere di fronte ad esperienze diverse da quelle di cui si sono avvalsi il fondatore della psicoanalisi e i suoi seguaci.

La relazione di Sandler e Joffe (*Verso un modello psicoanalitico di base*), che propone una sorta di schema unificante delle varie teorie accettabili a sfondo psicoanalitico, sottolinea come centrale il concetto di adattamento psichico. Si tratta non di un adattamento soltanto verso lo esterno, ma all'interno della strutturazione individuale, che coinvolge l'intero apparato psichico, sia nei rapporti con la realtà che nelle richieste di gratificazione istintive. Il discorso utilizza schemi di autoregolazione, di omeostasi, di equilibrio, frequenti nelle scienze biologiche e psicologiche contemporanee. L'autoregolazione sarebbe, in ogni istante,, la migliore possibile nell'economia di ciascun organismo, ma nel caso che il risultato sia insoddisfacente, lo psicoanalista o lo psicoterapeuta sono chiamati a intervenire. Verso lo psicoterapeuta, non c'è più la chiusura rigida che era di norma prima del '53, anno del Congresso della Società Psicoanalitica Americana di Los Angeles dedicato allo studio delle differenze e somiglianze tra la psicoanalisi e altri trattamenti psicoterapici.

Era uso un tempo che gli psicoanalisti considerassero « non scientifiche » tali psicoterapie « dinamiche », in qualche modo basate su concezioni derivanti dalla psicoanalisi. Freud, nel vecchio saggio su « La psicoterapia » (1905) le considerava basate sulla suggestione, e valide soltanto nella misura in cui avevano assimilato qualche principio proveniente da « una rigorosa e imparziale psicoanalisi » (1919).

Oggi, vediamo prevalere il criterio che possano addirittura servire come possibile analisi parziale e incompleta, da riprendere e continuare alla evenienza con la tecnica ortodossa, scientifica per autonomasia. Le differenze potrebbero consistere in mete diverse, di ristrutturazioni stabili o meno stabili; esplorazione dell'inconscio con superamento di formazioni caratteriali o cura sintomatica; uso di tecniche disparate quali le analisi interpretative o le combinazioni di principi terapeutici eterogenei come suggestione, abreazione, manipolazione positiva, chiarificazione e interpretazione; metodologia fondata sulla libera associazione in vista di una appropriata regressione psichica, o colloquio in situazione che limita il potenziale repressivo; diversità di pazienti; diversità di accento sulla elaborazione della struttura dinamica o sulla situazione di vita e di comportamento; diversità di valori terapeutici fondata sul conoscere ciò che si fa o sull'ottenimento di un vantaggio; diverse possibilità di scoperta; diversa durata.

Le somiglianze starebbero nell'essere modalità di trattamento « psicologico » e modalità di cura « razionale » basate su una « comune comprensione della meta-psicologia psicoanalitica ». Ma alcuni autori, come la Fromm-Reichmann scorgono invece differenze essenziali proprio nella base teoretica, pur sostenendo, non senza contraddizione, la continuità dei procedimenti terapeutici.

Sta il fatto, che esistono psicoterapie in uso per esempio nell'Unione Sovietica, che si discostano profondamente dai presupposti teorici della psicoanalisi, e tuttavia tendono a riequilibrare, ma con una diversissima concezione umana e sociale, gli stati di insicurezza e di angoscia dei pazienti. Altre psicoterapie poi ritornano, come quelle che ricorrono all'ipnosi, a tecniche anteriori alla psicoanalisi, tecniche fra le quali si potrebbe aggiungere anche quella empirico sacramentale della confessione.

Ci auguriamo che le discussioni aperte dal Congresso, sia fra gli ortodossi che fra i dissidenti, approdino a qualche risultato concreto circa la fondatezza « scientifica » delle tecniche e delle teorie da preferire; e non basti apprezzare il fatto che le psicoterapie dinamiche vanno incontro alle esigenze di una più larga massa di pazienti. Ciò che conta è sapere con che cosa lavoriamo, verso quali scopi.

All'interno di questo più largo problema, vale l'altro specifico di « quando la psicoanalisi modificata *non* è più psicoanalisi, ma piuttosto qualche cosa di diverso, una variante della psicoterapia psicoanalitica ». Se lo chiede R.S. Wallerstein. Mai, risponde nella sua citazione l'Alexander, se la base teorica è psicoanalitica; tutte le volte che prende a base la teoria dello « sviluppo interpersonale » piuttosto che quella dello «sviluppo psico-sessuale» classico, secondo la Fromm-Reichmann. Le psicoterapie dei contestatori del congresso romano ci sembrerebbero appartenere a questa categoria.

Ma la teoria dello sviluppo interpersonale ci riporta a considerare se esso si possa ritenere identico in società dove le condizioni oggettive, sociali e culturali sono differenti.

Il dubbio sulla relatività delle conoscenze e dei quadri di riferimento della psicoanalisi compare, ma in modi indiretti e lontani dalle precedenti considerazioni, nella relazione ufficiale su *Linguaggio e psicoanalisi*, dove si pone interdisciplinarmente in rapporto il problema del pensiero con quello del linguaggio, se ne cercano col sovietico Vygotskij (non psicoanalista) le eventuali radici diverse, si ammette, con Sapir e Whorf (linguisti), un condizionamento culturale attraverso il linguaggio per lo meno sui processi inconsci della mente, o, col sovietico Luria (non psicoanalista) sugli atti decisionali volitivi, e si tenta quindi di uscire dall'uso meccanicistico dei processi associativi verbali usati dalla psicoanalisi.

Non compaiono fra le relazioni lavori di Sullivan, Ackermann o altri psicoanalisti americani che spostano la terapia individuale verso il trattamento dell'ambiente, e ne tentano una critica, sia pure incompleta e fondata su ideologie tradizionali. Non vi sono neppure lontanamente accennati, e la cosa si spiega perchè il Congresso intende essere scientifico, Fromm e Marcuse con loro ibridi tentativi di analisi sociale dell'alienazione, della reificazione, dello autoritarismo, della repressione e della rivoluzione. Non ci sembra però neppure scientifica la frettolosa analisi di nevrosi che Alexander Mitscherlich presenta al pubblico specialistico e ai contestatori nell'interpretare la protesta dei giovani. E non compaiono nelle relazioni problemi di compatibilità fra scienza e ideologia.

Ai giovani va dato atto del significato demistificatorio che potrà avere la loro azione, nel caso specifico verso l'assolutizzazione « scientifica » della psicoanalisi, purchè a loro volta non si limitino a farla uscire dal sacrario accademico e a collocarla così come è, senza approfondimento critico dei presupposti, nei policlinici e negli ambulatori, lungo una linea di apparente democratizzazione

A. M. Costa

lettere al giornale

La scuola è purtroppo ancora un mondo chiuso dove vigono metodi del passato

Un avvenimento di eccezionale gravità è accaduto alla scuola media di Gorla Minore (Varese). Un'insegnante, per aver affermato che condivideva la sostanza di un foglietto a ciclostile distribuito da un gruppo di altri colleghi nel quale si criticava aspramente il comportamento autoritario della Preside, è stata punita dal Provveditore agli Studi con la sospensione per un intero anno da ogni attività scolastica.

Aggiungasi che l'insegnante in un primo tempo fu sospesa dalla Preside in attesa del provvedimento disciplinare e fu diffidata per iscritto ad avere qualsiasi rapporto con i genitori e gli scolari della scuola. Questa intimazione più di ogni altra cosa, serve a far capire a quali abusi può giungere nel nostro Paese la autorità scolastica!

Va inoltre sottolineato il comportamento del Provveditore agli Studi di Varese che si considera così investito del potere di decidere sulla sorte, sulle stesse possibilità di vita dei suoi dipendenti, da essersi rifiutato più volte di ricevere l'insegnante per ascoltare anche dalla sua viva voce (così come si sarebbe fatto in qualsiasi altra organizzazione) come si erano svolte le cose.

La scuola è, purtroppo, nel nostro Paese ancora un mondo chiuso dove vigono consuetudini, regolamenti superati, dove chi osa discutere le disposizioni del Preside e del Provveditore agli Studi, rischia di condannarsi anche alla « morte civile »

La Costituzione della Repubblica Italiana può dunque essere impunemente violata nella scuola, che pur dovrebbe essere palestra di libertà e di democrazia. Anzi, il caso in esame dimostra che un Preside si arroga perfino il diritto di imporre ad un proprio dipendente precise limitazioni alla sua libertà di movimento e di rapporti umani al di fuori della scuola, cioè nella sua vita di privato cittadino!

Come Professori universitari siamo particolarmente sensibili a quanto accade nella Scuola Media dove originano molte storture che poi si evidenziano in modo macroscopico nella Università: sentiamo, pertanto, il dovere di richiamare l'attenzione sia dell'opinione pubblica sia del Ministro della Pubblica Istruzione su questo grave fatto

Marino Berengo, Franco Fornari, Giovanni Giolitti, Giulio Alfredo Maccacaro, Enzo Paci, Dario Romano, Wladimiro Scatturin dell'Università di Milano;

Antonio Borsellino, Emilio De Felice, Carlo Pucci, Corrado Rossi, Paolo Salmon, Sergio Vaccà dell'Università di Genova;

Renato Einaudi, Tristano Manacorda, Piero Villaggio dell'Università di Pisa;

Guido Stampacchia dell'Università di Roma.

Odiosi ricatti sul bisogno dei coltivatori pensionati

Vengo con questa lettera ad esporre come i frutti delle nostre battaglie vengano anche manipolati dai nostri avversari per fini che vanno a nostro discapito. Tra i tanti casi espongo quello delle pensioni, che mi sembra il più attuale. I coltivatori che devono ricevere la pensione si recano dalla bonomiana per la domanda e per il disbrigo delle pratiche, e qui avvengono ricatti e pressioni sui pensionati. Si deve prendere la tessera della DC e si deve persino votare per la DC. Questa situazione che persiste non solo nella nostra zona ma in tutta Italia è insostenibile, e si dovrebbe porre fine a questo stato di cose.

ANTONIO PARISSE
(L'Aquila)

Dove si acquista il Gerovital

Quali esclusivisti ed importatori per la Svizzera del prodotto romeno Gerovital H3, ci sentiamo in dovere di comunicare quanto segue:

Il prodotto da noi rappresentato può essere acquistato in tutte le farmacie della Svizzera ai normali prezzi che sono stati stabiliti dall'Ufficio Intercantonale Controllo Medicinali di Berna. Invitiamo quindi le persone interessate a rivolgersi ad una farmacia svizzera oppure scrivere direttamente a l'importatore Cassina Pharmaceutica SA, Locarno (Svizzera) (Farmacia Metropoli, Locarno).

Vogliamo in questo modo evitare che persone estranee e di dubbia serietà pratichino dei prezzi esorbitanti a scapito dei clienti.

Teniamo inoltre a precisare che il nuovo farmaco Gerovital H4 pure della prof. dott. A. Aslan è ancora allo stato di esperimentazione clinica e verrà messo in commercio non prima del 1971.

Cassina Pharmaceutica SA
(Locarno)

Posta da Mangalia

Vorrei corrispondere con giovani italiani per discutere i problemi vari, di sport, di cinema e per scambiare cartoline. Ammiro molto il vostro Paese. Corrisponderei in italiano.

IOAN PETRE
str. M. Sadoveanu n. 9
Mangalia *(Romania)*